

Provincia
d'Italia
"S. Maddalena
di Canossa"

TESSERE LA PROVINCIA



SOMMARIO:

2 febbraio Giornata per la Vita Consacrata	1
MAGENTA La festa di Natale	4
SPECIALE BAKHITA	
IL DIARIO	6
OLGOSSA	10
DAL CARCERE DELL'OREGON	11
DALLA DIOCESI DI KINSHASA	14
UNA STORIA DI QUOTIDIANITA'	15
POSTER DEDICATO A BAKHITA	21

**«I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE SONO UOMINI
E DONNE CHE ILLUMINANO IL FUTURO»**

Papa Francesco

Puntuale, ogni anno, torna la giornata mondiale dedicata alla vita religiosa che si inserisce dentro un tempo che scorre veloce, ma che in questo tempo di pandemia abbiamo la possibilità di vivere come un tempo favorevole, un tempo di grazia per la nostra vita, per «riorientare la propria rotta», sviluppando e potenziando «la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti», come afferma Papa Francesco (LS 202). Stiamo assistendo ormai da tre inverni al crollo di quanto sembrava solido e ci sentiamo sospesi, smarriti e, forse, più consapevoli che queste nostre vite sono sì preziose, ma allo stesso tempo molto fragili. Questa potrebbe diventare una delle condizioni che obbliga anche noi religiosi, a fare un impegnativo viaggio del cuore che ci porta a rivalutare ciò che è veramente importante ed essenziale nella nostra vita e a credere che questa è una *condicio sine qua non* perché la potenza di Dio si compia. S. Paolo sostiene che «noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7); la potenza di Dio non risiede nella forza secondo i parametri del mondo, ma si dispiega nell'uomo crocifisso, in Gesù morto e risorto.

N. 21

Febbraio 2022

Il mistero pasquale ci annuncia che un modo di vivere realmente nuovo non può che prendere avvio da una capacità di leggere la morte non solo come esperienza di radicale annullamento della vita, ma anche come misteriosa soglia che la pone in comunione con il mistero di Dio. Con l'apostolo anche noi possiamo pertanto affermare: «*So a chi ho dato la mia fiducia*» (2Tm 1,12) e nutrire così un senso di grande speranza nei confronti di Chi la vita l'ha ormai scelta e salvata per sempre.

La storia e la vita dei nostri Fondatori è un tesoro prezioso al quale attingere per convertire il nostro sguardo e il nostro cuore e provare a credere un po' di più che la grazia del Signore è davvero sufficiente per accompagnare i nostri passi. La mia fondatrice, Maddalena di Canossa, nel 1795 presentava alla sua guida spirituale, don Luigi Libera, il sogno di dar inizio ad una nuova forma di vita religiosa, proprio quando si frantumava "l'*Ancien Regime*", con la conseguente chiusura degli istituti religiosi e l'incameramento dei loro beni. Don Luigi così le rispondeva: «*Io riguarderei per un gran miracolo in questi tempi conseguire la facoltà di alzar un nuovo monastero: Miracolo che quando Iddio si degnasse di operarlo, non dubiterei punto che facesse il secondo di provveder modi e la sussistenza*».

Solo chi è guidato dallo Spirito, anche nei momenti più bui della storia, rimane una persona «*dal pensiero aperto [...] una persona che «pensa sempre, in continuazione, guardando l'orizzonte verso il quale deve andare, avendo Cristo al centro. Questa è la sua vera forza*» (Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta*). Quando Egli occupa il centro della nostra vita e delle nostre comunità l'orizzonte rimane aperto, perché Lui stesso, che ha promesso di stare con noi fino alla fine dei tempi, lo dischiude e ci educa ad aprirci al futuro e alle sue promesse. È importante cominciare a immaginare il futuro, perché ci aiuta a «spostare la realtà più avanti, a liberarla dalle sue pesantezze e dai suoi pensieri circolari. Per rigenerarsi, infatti, la realtà ha bisogno di orientarsi verso il futuro» (M. Orlandi) come due persone innamorate «che si affidano dolcemente alla vita e alla sapienza della vita e che dentro hanno una gioia duratura, che non passa mai» (A. Potente).

Ieri come oggi siamo chiamati a riporre la nostra fiducia nel Signore facendo tutto quello che ci è possibile fare, singolarmente ed insieme, riconoscendo che «noi siamo in permanenza necessari alla creazione quotidiana del mondo e che però non siamo mai i custodi di un compiuto ma sempre i concreatori di un divenire» (C. Singer) che ci porta a uscire ogni giorno incontro alla vita da persone profondamente innamorate della realtà, con lo sguardo rivolto alla meta, ma soprattutto a Colui che cammina davanti a noi, con noi.

La *Gaudete et exsultate* afferma che «la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due» (n. 141), nel segno di un'autentica fraternità, perché è la relazione a essere segno credibile di un Dio che è comunione trinitaria. Abbiamo quindi bisogno di camminare, non solo con i fratelli e le sorelle delle nostre comunità, ma anche con i giovani che possono insegnarci, con i vecchi che possono consigliarci ma anche e soprattutto con coloro che sono ai margini.

Già i nostri Fondatori veronesi avevano camminato insieme con quella libertà interiore che li ha resi capaci di coinvolgersi responsabilmente e di collaborare in nome di un amore che ha reso presente e visibile la compassione di Dio, la sua cura per i piccoli e i poveri, il suo non abbandonare le persone nelle condizioni di precarietà e carenza, di ingiustizia e violenza, cui spesso le relega la società. Anche oggi nella nostra diocesi non mancano esperienze di comunione tra religiosi e laici desiderosi di compiere il bene e di generare vita negli altri; per esempio, il “corso in viaggio”, gli incontri dei formatori responsabili dei giovani in prima formazione, gli incontri USMI-CISM sono un piccolo segno dalla grande valenza testimoniale di comunione, quale frutto dello Spirito «che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire “presente” (oppure “eccomi”) dinanzi all’enorme e improrogabile compito che ci aspetta. È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia» (Papa Francesco).

Come ha detto la Presidente della UISG sr. Jolanta Kafka: «Dobbiamo ripensare il modo di relazionarci con le persone perché vita e missione sono due facce della stessa medaglia». E p. Sosa ha aggiunto: «Siamo chiamati a promuovere una cultura della cura, gli uni degli altri, come Dio si prende cura di noi con la salvezza, aver cura del mondo, del presente, del futuro, del carisma».

In questi due ultimi anni abbiamo sperimentato drammaticamente la nostra fragilità e quella delle molte persone con cui viviamo su questo fragile pianeta. Abbiamo sperimentato anche la fragilità delle nostre istituzioni e siamo diventati nuovamente consapevoli che il più profondo desiderio di ogni essere umano è di ricevere e dare amore.

In questa giornata della vita consacrata chiediamo insieme al Signore, che cammina con noi sulle strade della vita, di lasciare delle orme che possano orientare chi si sente smarrito.

Chi ha ricevuto da noi parole di consolazione possa assaporare per molti giorni la speranza che abbiamo condiviso. I gesti di prossimità che abbiamo compiuto rimangano impressi negli occhi di chi li ha visti. Il tocco delle nostre mani rimanga con la sua carica di tenerezza e di calore nel ricordo di chi l’ha ricevuto. Chi dopo di noi passerà per quella stessa strada possa riconoscere, nella identità diafana delle orme che abbiamo lasciato, la presenza del Signore Gesù.

Elena Pilastro - Canossiana

*Articolo pubblicato sulla rivista settimanale diocesana
“Verona Fedele” del 31.1.2022*

COLORIAMO IL NATALE!

Ma chi l'ha detto che anche se siamo nel pieno della pandemia Covid non si possa festeggiare il Natale? I nostri bambini e i nostri ragazzi non si meritano una festa natalizia in bianco e nero!

Abbiamo iniziato a vivere l'anno scolastico all'insegna del **COLORE** e anche il cammino formativo di Avvento li ha visti impegnati a "**CANTARE e COLORARE IL SOGNO DI DIO: LA FRATERNITA'**". Com'è possibile allora non permettere a loro l'incontro augurale con i genitori? Perché non possiamo vivere una festa di Natale a colori?

E fu così che, affrontando le gelide giornate della seconda metà di dicembre, gli alunni della nostra Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado, guidati dai loro Insegnanti e Professori, si sono attivati preparando un piacevole intrattenimento per i loro genitori.

La festa si è realizzata nel tardo pomeriggio di lunedì 20 dicembre. Il grande cortile della Scuola è stato trasformato da Mago Gelo in uno scenario teatrale invernale, dove non mancavano brina, alberi carichi di galaverna e ... il tutto adombrato da un sottile velo di nebbia; scenario carico, però, di caldo affetto e di desiderio grande di annunciare e augurare **BUON NATALE** ai genitori.

Le classi si sono esibite in canti natalizi in varie lingue, brani musicali d'autore, dialoghi Filo rosso dell'intrattenimento la leggenda di **ROBIN, piccolo uccellino marrone**.

La settimana precedente il Natale, Robin lavò e stirò i suoi sette vestitini da indossare nelle gelide giornate. Recandosi, poi, nei luoghi di svago o durante le sue lunghe passeggiate, esso incontrò il Ranocchio, il Riccio, la Talpa, lo Scoiattolo, il Coniglio, la Lontra e il Topolino: animali accomunati dal gran freddo e dall'impossibilità di ripararsi perché nullatenenti, senza vestiti.

Robin non esitò: donò loro i suoi sette vestitini; l'ultimo lo infilò sopra le orecchie gelate del tremante topolino.

Nevicava quella vigilia di Natale; Robin non aveva nulla da indossare ...; lì dove era capitato non c'era nessuno che potesse aiutarlo. Il piccolo uccellino si rannicchiò e s'addormentò. Lo trovò un uomo dalla soffice barba bianca, forse Babbo Natale, che con una vociona allegra disse: **“Questa è la creatura generosa che merita un regalo speciale: ha regalato tutti i suoi vestiti per aiutare gli altri. Esso possiede il vero spirito del Natale”**. E prendendolo nelle sue grosse mani gli disse: **“Ecco il tuo nuovo vestito rosso, speciale; ti terrà caldo per sempre, e quando la gente ti vedrà, dirà: << GUARDA IL PETTIROSSO!!>> e si sentirà scaldare il cuore.”**

Natale, festa di Luce, festa di Dio che si fa DONO, che viene incontro a ciascuno senza fare preferenze ... Robin, il Pettirosso, insegna ai piccoli e ai grandi che la **LOGICA del DONO** deve essere riscoperta anche in tempo di Pandemia: chiudersi in un individualismo esagerato non permette a nessuno di distinguere nell'immediato le emergenze vere e le urgenze artificialmente create; occorre offrire la **SPERANZA NELLA VITA** a tutti coloro che si incontrano e **CAMMINARE INSIEME COLORANDO LA VITA**.

Scuola Paritaria M. Anna Terzaghi – Magenta

Veronica, M. Francesca e M. Letizia

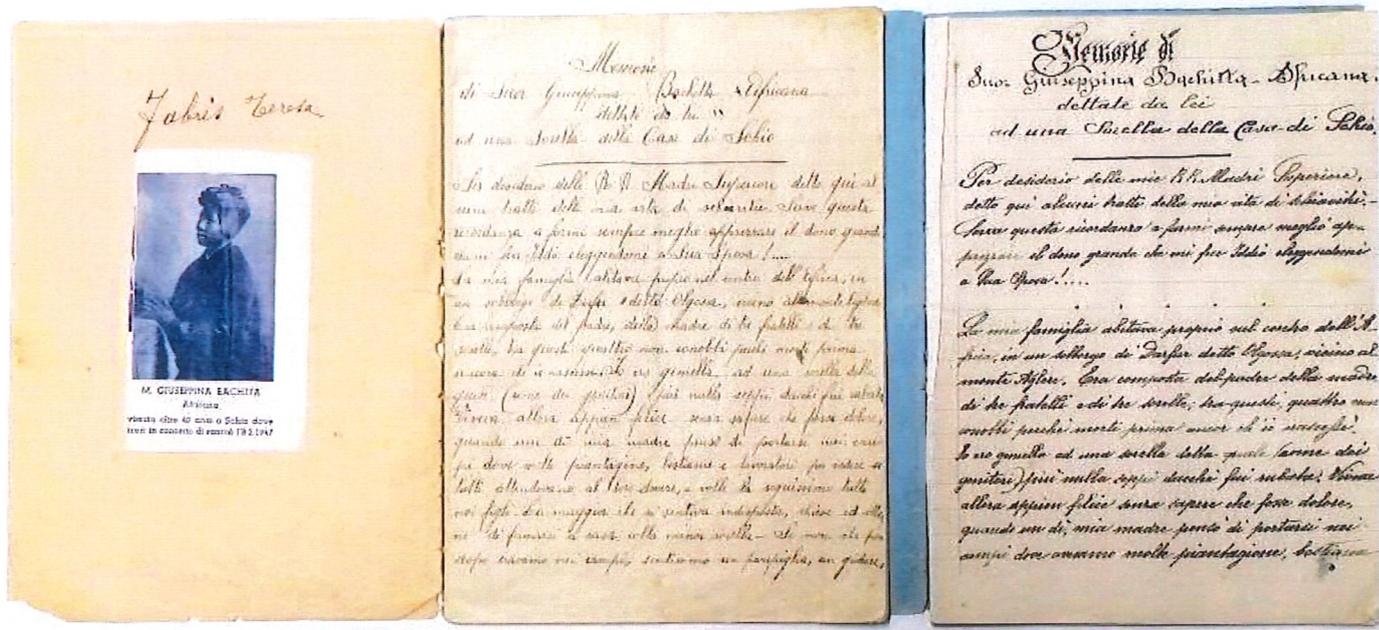


CHI HA SCRITTO LE MEMORIE DI BAKHITA / IL DIARIO?

È attribuibile a M. Enrichetta Galli la prima stesura, conservata da M. Teresa Fabris

LE FONTI MANOSCRITTE DI S. BAKHITA

La necessità di documentare le espressioni originali di s. Giuseppina Bakhita, ci ha offerto la possibilità di imbatterci, leggendo la *Positio*¹, in più nomi di sorelle che scrissero o trascrissero il quaderno, datato al 1910, da tutti conosciuto come "il diario". Nell'Archivio di Schio se ne conservano più copie: due manoscritte e una fotocopiata (datata al 9 agosto 1910), tutte con diversa calligrafia, ma pur tutte dipendenti l'una dall'altra.



La prima pagina dei due manoscritti ci fa vedere che i due testi presentano solo alcune variazioni stilistiche od ortografiche, che abbelliscono il testo, provando di essere uno l'originale e l'altro una copia della prima² stesura con la scritta di Fabris Teresa in seconda di copertina. È stata proprio la diversa calligrafia tra questo nome e il racconto esteso narrato da Bakhita che hanno fatto sorgere delle perplessità. La *Positio*, tra l'altro, non accenna mai a questo nome tra coloro che trascrissero le memorie di Bakhita.

CHI ERA MADRE TERESA FABRIS?

La scheda anagrafica di M. Teresa Fabris ci informa che questa sorella nacque a Maiano (UD) il 6 ottobre 1902, che entrò a Venezia S. Alvisè l'8 dicembre 1936 e fece la prima professione l'8 dicembre del 1939. Fu a Leonacco dal 1939-1954, a Noventa Istituto dal 1954-1955 e giunse a Schio Casa Charitas nel 1955 per un tumore alla testa. Si commenta che "da Casa Charitas si recò molte volte a piedi, sulla tomba di M. Bakhita per chiedere la guarigione." M. Teresa Fabris raggiunse m. Bakhita in Cielo il 12 luglio 1975, 20 anni dopo il suo arrivo a Schio. Questa sorella umilissima, che "viveva tranquilla il suo presente", che non si distinse per altri doni che il suo silenzio sereno e laboriosità attenta, probabilmente seppe apprezzare un quadernetto di brutta copia, già steso in bella calligrafia (vedi nella foto il quaderno a destra con copertina azzurra) forse portato a casa Charitas da M. Genoveffa De Battisti che fu membro sia della comunità di via Fusinato che di Casa Charitas.



¹ SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio Super Virtutibus Iosephinae Bakhita*, Roma 1975.

² La seconda copia manoscritta ha la copertina azzurra ed è conservata a Schio, dopo essere stata usata a Roma da Maria Luisa Dagnino fdcc, per parafrasare la storia di Bakhita nel libro da lei curato: *Un canto di libertà*, Roma 2000¹, 2005².

ALTRE SCRITTRICI – MADRE GENOVEFFA DE BATTISTI

Madre Clotilde Sella, referente dei superiori maggiori per la documentazione su M. Bakhita a Schio, ci informa che «Prima di “Storia Meravigliosa” esistevano su M. Bakhita degli appunti che lei non aveva letto scritti da M. Enrichetta Galli e da M. Genoveffa De Battisti»³. M. Genoveffa, durante la prima guerra mondiale, aveva raccolto le memorie di M. Bakhita dalla sua viva voce. Scritti autografi⁴, firmati dalla stessa m. Genoveffa De Battisti provano, inoltre, non essere lei l'autrice del manoscritto attribuito a m. Teresa Fabris che nel 1910 non aveva ancora compiuti gli otto anni.

MADRE ENRICHETTA GALLI

Il profilo biografico di M. Enrichetta Galli, scritta da M. Valburga Ricchieri, che l'aveva conosciuta come superiora di Schio prima di essere eletta superiora della Casa Primaria di S. Alvisè, ci informa che M. Enrichetta Galli «aveva vissuto a Schio 50 anni circa nella Casa di Schio in qualità di Maestra dell'Educandato [e che era] passata a Venezia dopo la guerra» [1914-18] dove visse altri dieci anni.

La disponibilità del perito di grafologia Giampaolo Fornara ad analizzare la scrittura del quaderno datato al 1910, ci conferma la diversa calligrafia del nome Teresa Fabris con quello della scrittrice del testo del racconto nello stesso quaderno.

Nell'ultima pagina, invece, dopo la firma, potrebbe essere stata la stessa Teresa Fabris a scrivere successivamente:

“Morta in odore di Santità l'anno 1947 8 Febbraio a Schio

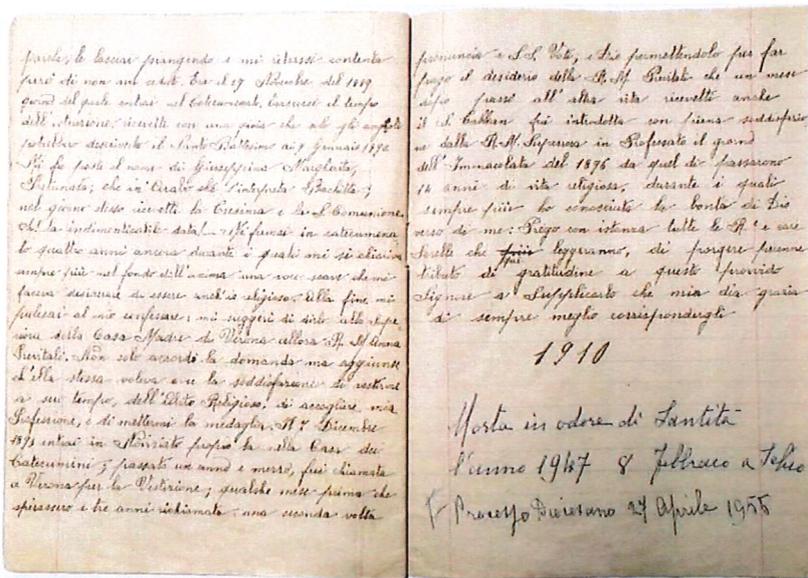
Processo Diocesano 27 aprile 1955».

Quest'ultima data 1955, ci riporta proprio a Teresa Fabris giunta a Casa Charitas nel 1955 e che in quel quadernetto, forse trovato tra i libri di comunità o datole dalla stessa superiora per incoraggiarla, essendo allora

sofferente, trovò in M. Bakhita la medicina che la sostenne nella speranza, che sentiva vicina anche per il senso di piccolezza che lei stessa avvertiva. Visitava spesso Bakhita al cimitero e per arrivarci serviva certamente oltre un'ora di cammino. Eppure lei così minuta e gracile, visse altri 20 anni. Facendoci pensare di essere stata miracolata da Madre Moretta per lavorare nella pace e con serenità «fra casseruole e pentole [lei] una povera suorina, piccola, silenziosa, di cui il mondo non fa conto, che venuta dal nulla e da questo inghiottita, sparisce più del filo d'erba che non lascia traccia». Eppure lei «VIVEVA TRANQUILLA il suo PRESENTE [...] Il calore della sua vita ci faccia fiorire nel SILENZIO di PACE»⁵

ALTRE COPIE – M. MARIA FAVARETTO

M. Clotilde Sella testimonia pure: «Ho visto che M. Maria Favaretto, attuale portinaia del nostro esternato di via Fusinato, possiede una copia di uno scritto che ella dice di aver trascritto dall'originale che Madre Bakhita per incarico della superiora dettò nel 1910.»⁶



³ BARTOLOMEO DE "GROTTE DI CASTRO" in *Positio*, §407, pag. 185.

⁴ Vedi Raccogliatore Archivio Storico della comunità dove M. Genoveffa redige una sintesi della storia della Casa per uso legale e la firma. Questo ci conferma trattarsi della sua calligrafia, molto diversa da quella del quadernetto delle memorie di Bakhita datato al 1910.

⁵ Tutti i riferimenti diretti a M. Teresa Fabris sono tratti dall'unica facciata del suo necrologio, giunto a noi dall'Archivio Canossiano di Roma A.C.R. la cui copia è conservata nel 1° Raccogliatore dell'Archivio Storico di S. Bakhita a Schio.

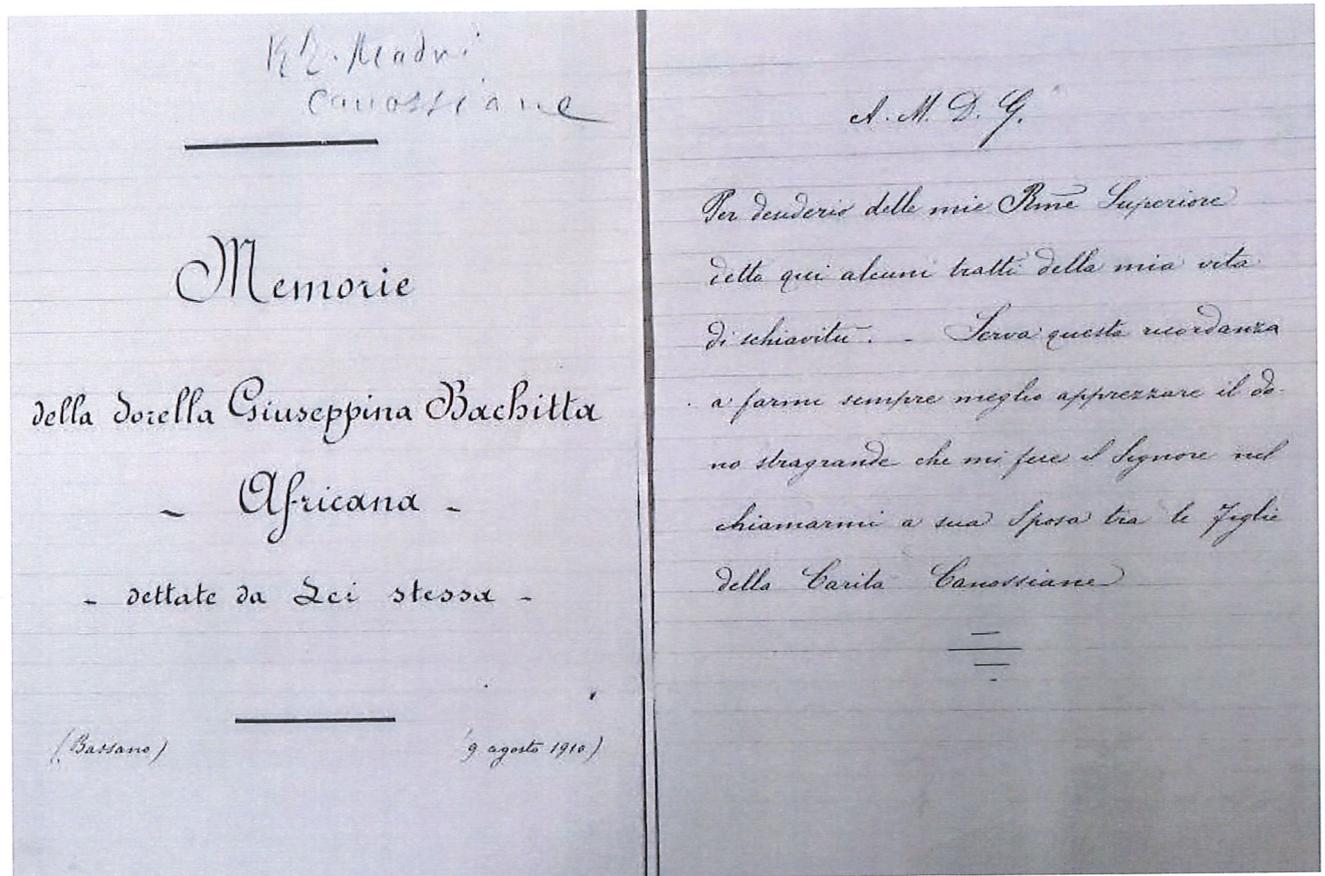
⁶ M. CLOTILDE SELLA, *Positio*, §515, pag 226, Ad 50.

M. Maria Favaretto, nata nel 1899, giunse a Schio, nella stessa comunità di Bakhita, dapprima dal 1933-1965 e dopo un anno a Castelleone vi ritornò nel 1966 rimanendovi per diversi anni fino a che non fu trasferita a Poiano dove la sua vita si spense. Certamente ebbe modo di conoscere M. Teresa Fabris, presente dal 1955 nell'altra casa canossiana di Schio, pur appartenenti dal 1936 la Casa di via Fusinato alla Provincia di Verona e Casa Caritas a quella di Venezia. Entrambe le sorelle erano occupate in cucina. M. Favaretto «alle bambine, attratte dalla sua amabile bontà [...] parlava di Gesù, di Madre Bakhita con la quale era vissuta e che venerava con tenera devozione. Era commovente la fiducia con cui la pregava appoggiando la testa sulla pietra della tomba nella cappella di Schio.»⁷

L'abbellimento della calligrafia del secondo manoscritto (con la copertina azzurra) non ci consiglia di attribuire a lei questa che si presenta quale bella copia dello scritto originale. Copia usata a Roma da Madre M. Luisa Dagnino, come già osservato, per il suo *Canto di Libertà*.



La fotocopia con un'altra scrittura, molto educata e spirituale, a detta del grafologo, datata: Bassano 9 agosto 1910, non è pure a lei riferibile non trovandosi a Schio in quel tempo. Di fatto l'indicazione del giorno e del mese, assenti nel primo scritto autografo, ci fanno supporre che questa sia stata la prima copia dello stesso manoscritto originale.



Sappiamo che le comunità avevano copie manoscritte della vita di Santa Bakhita, e M. Maria Favaretto, procurò di averne una personale che fu probabilmente smarrita, come diverse altre.⁸

⁷ M. RENATA COLOMBO, *Profilo biografico di M. Maria Favaretto*, Verona 8-5-1978, pag. 2. 1° Raccogliatore dell'Archivio Storico di S. Bakhita a Schio.

⁸ Negli anni '90 ci giunse anche notizia di un manoscritto rinvenuto nella biblioteca dei Catecumeni di Venezia, dove Bakhita raccontava la sua storia prima del Battesimo.

IL DIARIO RITROVATO

Ma perché, ci si chiede, a nessuno è venuto il dubbio della corretta attribuzione del diario a M. Teresa Fabris? La risposta è semplice. Innanzitutto, senza la visione diretta del testo non si può notare che c'è diversità di mano tra la calligrafia della firma e quella del racconto dettato da M. Bakhita. In secondo luogo, lo scritto intitolato: BAKHITA ... RACCONTA⁹, che annuncia il ritrovamento del diario non ne dà per certa l'attribuzione alla stessa Teresa Fabris:

Penso di fare cosa utile [...] riportando un manoscritto ritrovato casualmente in questi giorni a Schio (Vicenza). È un quaderno di poche pagine sgualcite con l'intestazione: QUADERNO DI MADRE MORETTA CANOSSIANA.

MEMORIE DETTATE DA LEI AD UNA SORELLA DELLA CASA DI SCHIO.

(Forse Teresa Fabris. M. Bakhita sapeva leggere bene ma scriveva a fatica: ecco perché dettò. Risulta che anche la scrittrice non era una letterata, perciò l'originalità è più che garantita).

Il "Forse" indica la perplessità dell'autrice dello scritto sull'identità di Teresa Fabris, non identificabile, come già enunciato, con l'autrice del testo rinvenuto ma, presumibilmente, solo con chi l'ha conservato dopo averlo trovato disponibile alla lettura nella comunità di Schio in cui era giunta.

Questo documento, che annuncia il ritrovamento delle memorie, si chiude con la data: *Legnago 22 Agosto 1969* e, dalle notizie contenute, si può risalire all'autrice M. Maria Beltrame che viaggiò con M. Bakhita e fu preside a Legnago.¹⁰

M. Teresa Fabris, morta nel 1975, potrebbe, dunque, averlo consegnato lei stessa ai superiori che al tempo del ritrovamento cercavano di raccogliere tutto ciò che avesse attinenza con s. Bakhita.

È innegabile il ruolo avuto dalla devozione di M. Teresa per facilitare il ritrovamento del diario. Per anni aveva fatto tesoro dello scritto di M. Bakhita, per lei era esempio di vita, di cui doveva aver sperimentata l'intercessione tanto che visse altri vent'anni dopo essere giunta a Casa Charitas per un tumore alla testa.

ALTRI MANOSCRITTI – M. MARIANNINA TURCO

Anche M. Mariannina Turco (1894-1953) annotò i ricordi di M. Bakhita, per desiderio dei figli di Illuminato Checchini di conoscere meglio la loro sorella. Erano cresciuti considerandola tale per l'adozione morale¹¹ di lei fatta dal Padre. Chiesero alla superiora di Schio di avere uno scritto della sua vita, ma del quaderno steso da M. Mariannina non rimase traccia. Ci testimonia nella Positio Giovanna Santulin: «Addetta per turno alla pulizia della chiesa, vidi che Madre Moretta aveva stracciato un quaderno scritto a mano con memorie della sua vita. Chiestole il perché, rispose che non voleva fossero conosciute agli altri le sue sofferenze.»¹²

In qualità di testimone per la causa di canonizzazione M. Mariannina ci donerà quelle memorie raccontando dello straripamento del seno subito dalla giovane Bakhita durante la schiavitù, riferito anche dalla superiora Teresa Martini, e del suo colloquiare con l'angelo custode. Segreto che custodì durante la vita di M. Bakhita che così desiderava e di cui parlò solo quando fu convocata per donare la sua testimonianza.

CONCLUSIONE

La perizia calligrafica della "brutta copia" del diario, scritto con parole comuni alla lingua parlata del tempo, sobrie e comprensibilissime ancor oggi più che il linguaggio aulico del tempo, ci rivela molto di più della scrivente di quanto fa il necrologio che si sofferma ampiamente sulla vita devota della persona, sul suo spirito di preghiera, più che sul suo carattere e personalità. Ci sembra, tuttavia, di poter far coincidere le descrizioni del necrologio, conservato dall'Istituto, con quella della perizia grafologica del primo manoscritto del diario, e di poter affermare che colei che stese le memorie di S. Giuseppina Bakhita fu, con ogni probabilità, M. Enrichetta Galli, presente a Schio quale incaricata delle educande nel 1910.

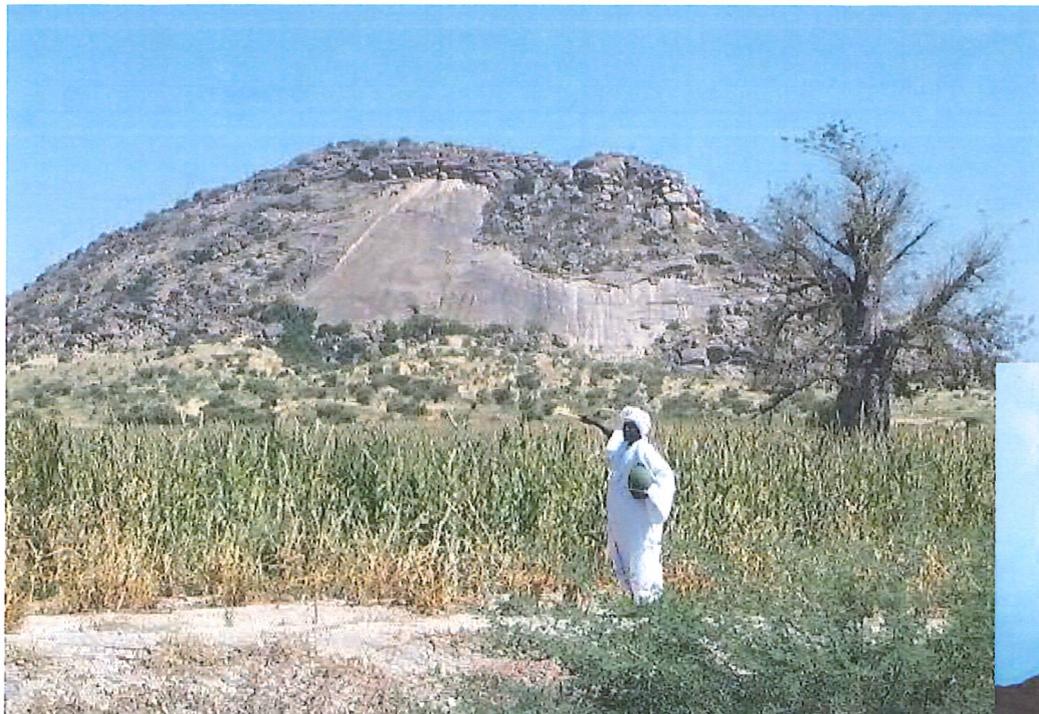
A M. Teresa Fabris va, tuttavia, il nostro grazie per aver trovato in quel racconto la forza di vivere, di pregare, di credere che i santi possono intercedere e che le preghiere rivolte a Bakhita sarebbero state efficaci anche per lei. Dopo esserci giunta perché malata, visse altri vent'anni, tempo utile per consegnare quello scritto a chi l'avrebbe valorizzato e, come lei, donato e fatto conoscere perché molti sperimentassero l'elezione di Gesù: «Lasciate che i piccoli vengano a me, a loro appartiene il Regno di Dio!» (Mc 10,14)

⁹ Il documento (conservato 1° Raccoglitore dell'Archivio Storico di S. Bakhita a Schio) è già stato pubblicato quale traccia biografica in: *Madre Moretta, Sorella universale, ancora ci parla*, Schio 2018, pag.37-47.

¹⁰ Cfr. *Madre Moretta*, nota 20, pag. 46.

¹¹ Maria Pia Checchini, tuttora vivente a Padova, nipote di Illuminato Checchini ci ha informate sulla richiesta del nonno di adottare legalmente Bakhita e sul rifiuto ricevuto per il suo appartenere ad una razza diversa. L'adozione, tuttavia, essendo un "fatto di cuore", fu vissuta da entrambe le parti come un dato di fatto tanto che Bakhita visitava la famiglia Checchini in casa, di passaggio per Padova, cosa consentita, all'epoca, solo con i familiari.

¹² SANTULIN GIOVANNA, *Positio*, 4^b, pag. 345.



La collina dove sorgeva il vecchio villaggio di Olgossa.



Tra le capanne di Olgossa



Il nuovo villaggio di Olgossa con le sue capanne, simili a quelle che videro le corse spensierate della piccola Bakhita, ora considerata la missionaria pioniera della diocesi dal giorno in cui, 25 anni fa, Papa Giovanni Paolo II ne riportò a casa le reliquie. Per questo motivo la sua prossima festa sarà celebrata con una ordinazione sacerdotale.
Vescovo Tombe Trille
El Obeid,
22 gen. 2022

Foto pervenute dal Vescovo di El Obeid in Sudan, mons. Tombe Trille Kuku, il 27 gen. 2022, per illustrare l'articolo del giornalista Roberto Cutaia nell'Osservatore Romano.

S. BAKHITA IN ASCOLTO DEI PRIGIONIERI

Jeffrey Tiner e s. Bakhita – dalla morte la vita

ECCO LA NOTIZIA: **Da una cella senza finestre del Penitenziario dello Stato dell'Oregon un detenuto cattolico nel braccio della morte evangelizza in tutto il mondo.**

Un ex suprematista bianco, Jeff Tiner è ora ispirato da un'umile santa africana. Resiste alla pubblicità per sé stesso, dicendo che vuole solo diffondere la storia di Santa Giuseppina Bakhita in lungo e in largo. Usa la maggior parte di questo tempo e risorse per sostenere le Suore Canossiane, la comunità religiosa a cui St. Bakhita ha aderito più di un secolo fa.

Un tempo, Jeffrey aveva altre priorità. Nel 1993 a Springfield, avrebbe sparato a un uomo sposato con una donna che voleva allontanarlo da casa e dai suoi figli.

Jeffrey, dicono i documenti del tribunale, si è sbarazzato del corpo dell'uomo in un'area remota della Catena delle Cascate. Aveva già avuto problemi con la legge e portava i tatuaggi di una svastica e le parole "White Pride" (orgoglio bianco).

Anni dopo essere stato condannato, il detenuto Jeffrey Tiner era accasciato nella sua cella quando vide **una lettera apparire sotto la sua porta**. Colei che scriveva, definendosi la sua "mamma svizzera", gli comunicava che Gesù, Maria e Josephine Bakhita lo amavano. Eh?

Jeffrey cercò di gettare quello che considerava un pezzo di carta inutile nel cestino dei rifiuti, ma non vi riuscì. Fece un altro tentativo, si chinò per afferrare la lettera caduta fuori, e **sembrò che la lettera gli fosse saltata in mano**. La posò sulla sua scrivania e tornò ad altri progetti. Ma la lettera lo infastidiva e sentì un piccolo sussulto dell'anima.

Jeffrey rispose alla sconosciuta, dicendole che non sapeva di essere svizzero e chiedendo informazioni su questa donna Bakhita.

Col passare del tempo, ricevette altre lettere e opuscoli dalla sua amica svizzera, grande devota di santa Bakhita, che aveva letto su internet di detenuti nel braccio della morte. E si era proposta di fargli conoscere la santa sudanese. [...]

"La mia storia non è importante", dice ora Jeffrey Tiner, preferendo invece parlare della santa che ha cambiato la sua vita. "La sua storia ha trafitto la mia anima!".

Dopo aver incontrata Santa Bakhita, il condannato provò speranza. [Così si specchiava in Bakhita:

"Trovi delle analogie tra la mia vita e quella di S. Giuseppina:

- Mentre ella venne ridotta in schiavitù per forza maggiore, io divenni schiavo del peccato per mia volontà.
- Mentre era innocente, Bakhita veniva percossa e sottoposta ad un crudele tatuaggio, io invece, peccatore qual ero, attaccavo risse in prigione e tatuavo con l'inchiostro sulle braccia e sullo stomaco.
- Finalmente Bakhita s'incontrò con buone persone che le parlarono della grazia e dell'amore di Dio. Similmente nel mio caso, Lony mi avvicinò ed aiutò per lo stesso motivo."

In un articolo del 2006 per la rivista delle Suore Canossiane scriveva: "Compresi che anch'io potevo tornare in vita, spiritualmente, potevo essere liberato dalla schiavitù del peccato e trovare redenzione e gioia nelle braccia di Gesù e Maria".

"Sento che Bakhita mi guida nella via verso Gesù", e aggiunse: "Non sto più aspettando di morire. Sono vivo in Cristo Gesù".

Jeffrey Tiner è stato battezzato nel 2005. Poiché i funzionari della prigione si rifiutarono di lasciarlo entrare nella cappella principale, il cappellano chiese a due guardie di riempire d'acqua una vasca mobile per il bucato e di portarla nel braccio della morte.



"Là, in catene e manette, sono stato battezzato nell'acqua che sgorgava dal costato di Cristo, rinnovato nello Spirito Santo", ricorda Jeffrey in una lettera scritta al vescovo ausiliare Ken Steiner.

L'estate dopo il suo battesimo, l'arcivescovo John Vlazny andò in prigione e lo confermò insieme ad altri quattro prigionieri.

Negli ultimi sei mesi, Jeffrey ha scritto regolarmente al vescovo Steiner, firmando le sue lettere: "Mamma Mary ti ama!" Il vescovo Steiner ammette di aver preso la "febbre Bakhita"! Ha persino scritto il suo messaggio di Natale nella rivista "The Sentinel" parlando di lei.

"Sono molto colpito dalla conversione di quest'uomo, in particolare dal suo spirito missionario", disse allora il vescovo Steiner.

Non era il solo, anche l'allora Papa Benedetto teneva in grande considerazione Santa Bakhita. Nell'enciclica sulla speranza l'ha citata in modo prominente come modello di virtù tanto che Jeffrey inviò al papa una lettera di ringraziamento.

Con l'aiuto del diacono Allen Vandecoevering e della parrocchia di St. Edward a Keizer, Jeffrey ha avviato il progetto Bakhita per aiutare le sorelle Canossiane. Le donne, che indossano semplici abiti grigi, lavorano in Sudan dal 1996, insegnando ai bambini rifugiati giunti in quel campo profughi a causa dell'interminabile guerra. Le sorelle provvedono alle famiglie cibo e assistenza sanitaria. Attraverso i benefattori del Bakhita Project, Jeffrey e i suoi collaboratori hanno finora contribuito alla costruzione di aule presso la St. Francis School di Khartoum. Hanno sponsorizzato una scuola in muratura e un centro femminile in un campo profughi nel deserto e provveduto cibo e forniture a diverse migliaia di bambini che frequentano la scuola nelle tende. Il progetto sta anche cercando di raccogliere \$ 45.000 per pagare un nuovo autobus per trasportare gli studenti nel deserto, dove le temperature possono raggiungere i 130 gradi.

Suor Severina Motta, dal Sudan ha scritto a Tiner un anno fa per dirgli cosa possono significare i doni lì "Non avrei mai pensato che i bambini potessero essere felicissimi solo con pochi dolci, biscotti, bevande, sapone e una pallina", ha scritto subito dopo Natale. «Avresti dovuto vedere la loro felicità. Corsero per la strada portando in spalla la borsetta, poi ballarono e cantarono sotto il sole cocente».

La "mamma Svizzera" e diverse suore canossiane che lavorano a Roma sono state le madrine sacramentali di Tiner nel suo cammino di fede.

"Mi considero molto fortunata di essere una delle amiche "di penna" di Jeffrey per via della sua vita spirituale che è molto edificante", scriveva la canossiana Velia De Giusto. "Egli mostra una sete inestinguibile di diventare più simile a Cristo".

Una suora di Singapore, commossa dagli scritti di Jeffrey, si rivolge a lui come a un "fratello canossiano laico".

"Qualcuno ha mai fatto così tanto e da dietro le sbarre della prigione?" Suor Mary Siluvainathan ha scritto sulla rivista del suo ordine.

"Queste sorelle mi ricordano molto Madre Teresa di Calcutta", scrive ancora Jeffrey Tiner in una lettera a The Sentinel: "Si rifiutano tutte di farsi sviare dalle chiacchiere del governo. Strisciano nel fango per salvare i più poveri tra i poveri e i piccoli".

L'influenza di Tiner si è diffusa nel braccio della morte. È stato lo sponsor della cresima di Conan Hale, condannato per triplice omicidio nel 1996.

Quando Jeffrey incontrò Hale, disse che il nuovo detenuto era angosciato, "infestato" da demoni. Tiner pregò per lui, persino tenendo un crocifisso davanti alla cella di Hale e cercando l'aiuto di Gesù, Maria e Giuseppe. Capiva che l'aiutarlo sarebbe un grande impegno.

Il giorno successivo, Tiner vide Hale piangere lacrime di contrizione. Jeffrey, il veterano del braccio della morte, chiese il permesso di insegnare la fede all'uomo nuovo. Col tempo, Hale diventò una persona nuova e fu organizzata la sua confermazione.

Jeffrey Tiner definisce Hale "un'anima rinnovata" che ora crea e vende opere d'arte per aiutare a sostenere le suore canossiane e altre comunità religiose. Altri tre detenuti sono stati coinvolti nel progetto Bakhita. Jeffrey Tiner, [che in passato ha scritto un lungo articolo per spiegare l'aiuto ricevuto dal rosario] ora lo sta insegnando a un altro prigioniero in difficoltà.

La sua ardente speranza è che il Progetto Bakhita continui a diffondersi oltre i recinti del penitenziario. La Fondazione: The Holy Names Sisters Foundation ha stampato un opuscolo sul progetto e il volantino è stato distribuito nelle parrocchie cattoliche della zona.

La profonda fede di Jeffrey Tiner, dice il diacono Vandecoevering, gli ha concesso una sorta di libertà. "Questa conversione è stato per me un evento incredibile a cui ho assistito", dice il diacono. "È stato sostenuto e, una volta che Jeff si è convertito ed è stato battezzato, si è liberato da tante incrostazioni di peccato ed è diventato figlio di Dio, quel figlio che Dio da sempre aveva pensato".

Nel 2022 Jeffrey è ancor in prigione ma dal 2021 non è più nel braccio della morte.

Ho ricevuto questo racconto nel gennaio 2022 dal diacono Allen Vandecoevering dell'Oregon, amico di Jeffrey. Lo scritto è stato pubblicato qualche anno fa in un quotidiano cattolico dell'Oregon. La corrispondenza con Jeffrey continua; questa testimonianza è solo una goccia del bene che, io stessa, posso testimoniare. Bakhita fa continuamente fiorire Dio in chi l'accoglie con cuore umile.

M. Laura Maier fdcc



I Laici Canossiani

IN MISSIONE CON BAKHITA

Testimonianza di don Maurizio Canclini, fidei donum

Mi chiamo don Maurizio Canclini, prete fidei donum della diocesi di Milano in servizio presso la diocesi di Kinshasa.

Da molti anni dovevo dare questa testimonianza, chiedo perdono per il ritardo.

Nel 1999 sono stato operato per un aneurisma all'aorta. La posizione era molto difficile e c'erano tutte le possibilità per un esito non propriamente favorevole.

A quel tempo ero già fidei donum da 2 anni in Zambia, ero ormai rassegnato sul mio servizio missionario, considerando la mia salute.

Mia mamma, che da ragazza aveva conosciuto santa Bakhita, mi disse di chiedere la sua intercessione.

Posso testimoniare con verità che ho sentito la sua presenza accompagnarmi durante e dopo l'operazione.

Quando mi risvegliai in terapia intensiva, non potevo muovermi, ma sentii chiaramente una voce di donna che mi diceva: "Va tutto bene, non preoccuparti" e mi diede una carezza.

Mi riaddormentai e dopo qualche tempo i medici mi risvegliarono e dissero che tutto andava bene.

Sono sicuro di essere stato "graziato" dalla santa.

Scrivo queste righe dopo oltre 22 anni per dire che mai, dico MAI, la Santa mi ha lasciato.

In questi anni ho sempre sentito la sua presenza.

Sono già stato a Schio diverse volte per dire il mio grazie, ma MAI avevo scritto qualcosa. Ora lascio

queste righe per rinnovare la mia gratitudine e per chiedere, per sua intercessione, la grazia della conversione continua, mia e della giovane comunità della R. D. del Congo.

L'affido nelle mani di Dio e della sua carissima Madre per l'intercessione di Santa Giuseppina Bakhita.

Mi aiuti e ci aiuti ad essere semplicemente strumenti d'amore nella sua terra.

Con infinita gioia gli affido tutte le nostre preghiere.

Don Maurizio Canclini



(24 nov. 2021 Kinshasa – Repubblica Democratica del Congo)

CIAO PAPÀ!

STORIA DI STRAORDINARIA QUOTIDIANITÀ IN COMPAGNIA DI BAKHITA

La vita è proprio strana: un momento prima non ci sei, e quello dopo cominci ad esserci. Sei solo un grumo di cellule ma ci sei: fino a pochi secondi prima, invece, il nulla.

Io però penso che non sia solo questione di cellule. C'è un cammino dietro, un'anima (o più di una!) che arriva a te, Qualcuno che l'ha guidata fin lì e che ascolta i tuoi pensieri.

Io lo so da quando ho ricordi: la mia è una fede semplice fatta sicuramente di molte domande, di qualche arrabbiatura, ma costruita sulla convinzione che non sia tutto qui.

Così, quando con Laura abbiamo cominciato a desiderare una famiglia e ci siamo sposati il 21 Maggio 2016, ero sicuro che il Signore sarebbe stato dalla mia parte: avevamo ricevuto la Sua benedizione nel giorno del nostro matrimonio, abbiamo sempre cercato di costruire le nostre priorità alla luce del Vangelo. Doveva essere così: sicuramente stavo simpatico a quel Dio che pregavo, a cui credevo anche quando mi riusciva difficile. Invece, quel nostro desiderio, dopo qualche anno di matrimonio, mi sembrava sempre più inascoltato. Ma perché stava succedendo proprio a noi, che pensavamo di essere dei bravi cristiani, che non abbiamo mai smesso di avere fiducia in Lui? Ci sono stati momenti di difficoltà, momenti in cui avrei voluto chiederGli dove fosse finito e perché mi sembrava sordo alle nostre preghiere.

Quando la mia fede fatica, da sempre cerco i Santi: persone come noi, che hanno fatto a loro volta fatica, che però hanno dimostrato che proprio nella fatica la fede risplende, potente come non avrebbe mai potuto essere prima.

Domenica 17 Novembre 2019 mi trovo, un po' per caso a Schio (accompagnavo mia madre da mia zia a Ca' Trenta). Così, non so nemmeno il perché, mi viene in mente che questa è la città della "Santa Moretta", come la chiamano nell'Alto Vicentino: a Schio, infatti, si trova il Santuario di Santa Giuseppina Bakhita. Allora, in un momento libero del pomeriggio, decido di farle visita per cercare conforto nella mia, nella nostra fatica. Quel 17 novembre, Giornata mondiale dei Poveri, al santuario di Bakhita mi accoglie Suor Rinella, che con serena mitezza mi racconta la storia incredibile di questa Santa: prima la prigionia e la schiavitù, poi la sua vendita, infine la nascita della vocazione e il suo operato in mezzo ai bambini. Quello di Bakhita è un Santuario costellato di ex-voto per i bambini nati per sua intercessione: così dentro di me comincia ad accendersi una piccola fiammella, che subito ho scambiato solamente per una fortunata coincidenza. Lo era, in fondo; anzi, direi che sulle coincidenze di solito il Signore ci mette del suo: c'è chi le chiama Dio-incidenze.

Me ne vado dal santuario col cuore un po' turbato ma forse anche un po' più leggero e decido che mio fratello Don Marco doveva vedere quel posto così "potente" e vicino a casa nostra (solo 17 km). È il 21 dicembre dello stesso anno quando in occasione dei 40 anni di Marco veniamo accolti entrambi nel santuario dalle suore Canossiane, sorelle di Bakhita. Al termine della visita, viene donata a Marco una reliquia della Santa. Marco in quel momento sente di doverla consegnare a me: anche in questo, mio fratello è stato tramite della Provvidenza. Quella reliquia rimarrà sempre con me da quel momento in poi. Sento che nel santuario di Schio c'è aria di casa, che mi sento accolto e sto bene in compagnia delle sorelle: il mio cuore è avvolto da una coperta di affetto e vicinanza. Così per tutto il 2020 lo frequento, con una cadenza mensile, e ogni volta torno a casa leggero, un po' sgravato da quella fatica che mi abita il cuore. Certo il nostro desiderio di famiglia è sempre presente, a volte lo sento pressante: ma lo vivo con più serenità e in questo credo proprio di essere stato aiutato da Bakhita.

Forse era giunto il momento di presentarle anche mia moglie Laura: è Domenica 10 gennaio 2021, festa del Battesimo di Gesù. Al Santuario c'è già aria di festa: il giorno precedente e quella stessa domenica mattina su Rai1 era andata in onda "A sua Immagine" e, all'interno della rubrica "Le

ragioni della speranza", una puntata speciale, condotta proprio da don Marco, su Bakhita nel ricordo del suo battesimo il 9 Gennaio 1890. Quando arriviamo nel pomeriggio, suor Maria Carla accoglie Laura con un grande sorriso. Ci dice: "Sapevo che sareste arrivati, così ho lasciato Gesù Bambino sul letto di Bakhita". C'è il tempo per una preghiera insieme e per le nostre intenzioni lasciate sotto le lenzuola della Santa. È per noi un momento di grande intensità: sento forte la comunione con Laura nell'accoglienza che riceviamo in modo affettuoso e gratuito.

È lunedì 8 febbraio 2021, festa liturgica di Santa Giuseppina Bakhita, quando ritorno a Schio. Sono di corsa, dopo la scuola nel trevigiano (dove insegno e sono preside), ma non voglio mancare al mio appuntamento con Bakhita. Ho anche delle rose per lei, da mettere sopra il letto in cui abbiamo depositato le nostre intenzioni: me la voglio coccolare questa Santa che ci sta offrendo la sua vicinanza. Suor Maria Carla, al termine della Santa Messa delle 17, mi scorge da lontano, in mezzo a un piccolo capannello (se ne formano spontaneamente e spesso intorno alle sorelle, dopo le messe in santuario: attirano le persone con la loro accoglienza). Mi riconosce, e mi saluta così: "Ciao, papà!". A fine mese Laura ed io scopriamo con gioia che le nostre preghiere sono state ascoltate: stiamo aspettando un figlio. Siamo timorosi, abbiamo quasi paura che questo avvenimento così prezioso si sciupa solo a dirlo; ma appena vediamo la data presunta del concepimento ci manca il fiato: 5 febbraio. Dunque Suor Maria Carla aveva ragione. E un po' di paura se ne va, davanti alla prova che ancora una volta siamo accompagnati, letteralmente presi per mano da Bakhita. L'8 marzo, festa della donna e giorno della nomina a Vescovo di Rumbek (Sud Sudan) del mio amico Christian Carlassare (che in seguito benedirà il pancione di Laura), entriamo all'ospedale di Santorso per la prima ecografia. Io penso che nel mio cuore non ci stia più gioia di così. Mi tocca aspettare Laura all'esterno, come succede a tutti i papà in tempo di Covid. Quando Laura, ammutolita, mi porge i fogli dell'ecografia capisco: si tratta di due sacchi, quindi due gemelli! Non ci possiamo credere: vogliamo urlare ma non abbiamo parole, vogliamo festeggiare ma non c'è nessun bar aperto, anche se nel sedile della mia Peugeot c'è un mazzo di fiori già pensato per la Festa della mia Donna. Così, ci sediamo in macchina, in silenzio, e osserviamo, come se fossimo davanti ad un Drive-in dell'esistenza, come le nostre vite siano state benedette e come cambieranno per sempre. Secondo i nostri desideri. Scopriremo poi che nemmeno l'8 marzo è stata una data casuale: si tratta infatti di due femminucce. Decidiamo che l'8 di ogni mese al Santuario ci sarà una messa speciale, secondo le intenzioni di Laura e Sandro. Durante una di queste messe, suor Maria Carla mi avvicina e mi confessa: "Sai Sandro, forse non ti avevo mai detto che anche Bakhita era figlia gemella, per voi sembra aver chiesto la misura piena!".

In tutta questa vicenda di straordinaria grazia nella quotidianità, ci è balenato per la mente di rendere onore a Bakhita dando questo nome a una delle due bimbe: un nome impegnativo, certo, ma sentivo di dover dire grazie, un riconoscimento che, comunque, mai avrebbe ripagato l'enorme dono che ci era stato fatto. Padre Christian, però, mi illumina: è più importante educare le bambine sulla figura di Bakhita, che dare un nome di cui non si è pienamente convinti. Così anche la diatriba del nome giunge al termine e siamo ormai pronti al loro arrivo. Il 24 settembre è il momento: finalmente, all'ora di cena, arrivano Emma e Ginevra, un concentrato di amore puro. Stanno bene, e io non posso non pensare che accanto a me e Laura, in sala parto, c'è stata sicuramente Bakhita a stringerci la mano. In occasione del Natale consegniamo anche noi il nostro piccolo ex voto: un quadretto in cui ho voluto Bakhita, le tipiche capanne africane, e due bimbe che porgono dei palloncini alla santa. Faccio incidere "A Bakhita, figlia gemella, per il dono delle nostre gemelline Emma e Ginevra". Bakhita sarà con noi anche il giorno del Battesimo, il 6 febbraio 2022 (Giornata per la Vita): la invocheremo nelle litanie e sull'altare ci sarà una statua proveniente da Schio che ricorda la sua presenza.

Questa è la nostra storia: la vicenda, cioè, di come un grumo di cellule è molto, molto di più, se lo guardiamo con gli occhi della Divina Provvidenza. Da quel "Ciao papà" la mia vita si è incendiata di un amore che non credevo possibile prima, e tutta la fatica, gli sforzi di fiducia, i passi stentati hanno trovato un loro posto. La vita è proprio strana: un momento prima ti sembra che sia tutta in disordine, e un momento dopo ecco che scorgi una sagoma, un accenno, un senso. Io ho semplicemente unito i puntini, come nelle riviste di enigmistica: ma per farlo ho dovuto vederli,

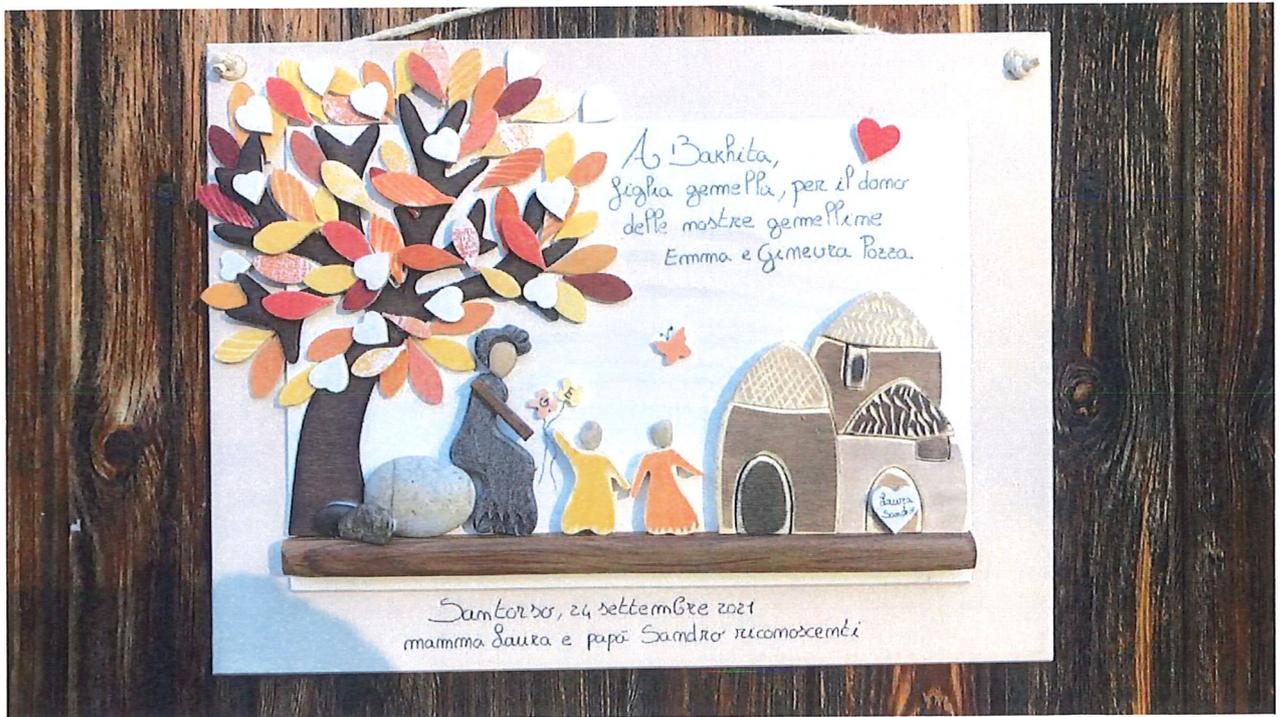
tracciarli, uno a uno. E soprattutto: chiedere aiuto. A volte i Santi non aspettano che questo: che noi ci avviciniamo col granello di speranza che ci resta in mano. È la cosa più preziosa che possiamo offrire: a noi stessi, a loro, ma soprattutto a Dio. E allora, con le parole di David Sassoli, auguri alle due nostre piccole speranze, auguri a quelle di tutti noi, perché è solo nei desideri e nella fede che cresce la realtà dei nostri sogni.

Sandro Pozza

(Lugo di Vicenza, 20 gennaio 2022)









BAKHITA'S DAY

*e mi stupivo...
della forza
di un
abbraccio*

Fummo rinchiusi in misere capanne: il freddo e la paura ci fecero stringere gli uni agli altri per scaldarci e rincuorarci; Binah, poco più grande di me, mi abbracciò e piangendo diceva: "dove ci porteranno?"

(la storia di Bakhita)

*e tu, in quanti modi puoi
abbracciare chi piange?*



Nel clima sinodale che la Chiesa ci invita a vivere ASCOLTANDOCI TUTTI, abbiamo guardato a Madre Bakhita per cogliere la segreta ricchezza del suo cuore che non aveva il tempo di ascoltare sé stessa per accogliere gli altri.

Madre Bakhita tornando al Padre 75 anni fa ci ha promesso un

1. ascolto dal Cielo, se il Signore gliel'avrebbe concesso; ma il suo fu pure
2. ascolto del cuore di chi a lei si rivolgeva;
3. ascolto per indicare la misura più alta, a chi le confidava preoccupazioni;
4. ascolto operoso e discreto; ed ancora:
5. ascolto efficace e gioioso, pronto ad accogliere i minimi desideri;

6. ascolto della Parola di Dio, con cui si intratteneva e donava;
7. ascolto fatto preghiera e annuncio, quando indicava alle fanciulle “el Paron”;
8. ascolto con deferenza e rispetto, se cercata da chi la voleva conoscere;
9. ascolto di riparazione, per chiedere misericordia, offrendo le sue sofferenze.

Abbiamo visto in lei non ciò che faceva ma di chi si occupava.

Dall’ascolto nasce la cura di ciascuno, perché la sua occupazione era amare Dio, amarlo ascoltando, accogliendo tutti col cuore stesso di Dio.

S. BAKHITA MAESTRA DI ASCOLTO E DISCERNIMENTO, PREGA PER NOI!

BAKHITA'S DAY

*e mi stupivo...
di un
Dio
che ha
avuto cura
di me*

Io non mi sono mai disperata perché sentivo dentro di me una forza misteriosa che mi sosteneva...
Quanto ti ringrazio Signore per avermi salvata una volta di più!
(la storia di Bakhita)

*e tu,
quale cura senti
rivolta a te?*

